

Luigi Sperti

MODALITÀ DI AUTORAPPRESENTAZIONE
NEI MONUMENTI FUNERARI
DI UDINE E PROVINCIA

ESTRATTO DA:

0 T P K A

Rivista di antichità
Anno XIX - n. 1-2 - Gennaio-Dicembre 2010



LOFFREDO EDITORE NAPOLI

MODALITÀ DI AUTORAPPRESENTAZIONE NEI MONUMENTI FUNERARI DI UDINE E PROVINCIA

Luigi Sperti

Inizio questa sintetica presentazione della scultura funeraria della provincia di Udine con una premessa. In generale – e ciò vale in generale, e non soltanto per il materiale funerario – la scultura della Cisalpina è un ambito di studi relativamente poco noto, nonostante sia stato oggetto, soprattutto negli ultimi tre o quattro decenni, di una serie di iniziative volte a pubblicare le raccolte dei maggiori musei della regione, a esaminare particolari classi di materiale, o la produzione di determinati periodi^[1]. Tuttavia manca ancora un censimento organico ed esaustivo delle testimonianze, sia quelle raccolte nei musei e in collezioni pubbliche e private (e quelle private sono più numerose e importanti di quanto comunemente si creda), sia il materiale erratico reimpiegato in edifici di età medievale e moderna.

Per far fronte a questa lacuna alcuni anni fa è stato lanciato su iniziativa dell'Università di Trieste il progetto del *Corpus Signorum Imperii Romani* del Friuli Venezia Giulia, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica della regione^[2]. Il volume che riguarda la scultura della provincia di Udine prende in esame le raccolte dei Civici Musei di Udine, del Museo Archeologico Nazionale di Cividale, e il materiale erratico reimpiegato in edifici di età medievale e moderna della provincia, per un totale di più di 120 pezzi. La distribuzione del materiale evidenzia la diffusione del fenomeno del riuso e della dispersione: di fronte ad una quarantina di sculture conservate nei due principali musei della provincia e in qualche piccola raccolta locale, come quella dell'Antiquarium di Osoppo, o il Museo del Territorio a San Daniele del Friuli^[3], 70 sculture si trovano riutilizzate o conservate in chiese, castelli, ville, edifici pubblici o abitazioni private di centri della provincia, da Tarvisio e Camporosso, ai confini con l'Austria, fino all'area adriatica.

Ovviamente dall'indagine è esclusa Aquileia, che per ricchezza di materiale fa caso a sé. Sono escluse anche due importanti collezioni friulane pubblicate di recente in seno al *Corpus Signorum*: quella raccolta a Torviscosa da Franco Marinotti, e quella di Francesco di Toppo, conservata in Villa Florio a Buttrio^[4]. Collezione quest'ultima particolarmente significativa per lo studio della scultura funeraria della X Regio, in quanto composta in buona parte da stele altari e sarcofagi.

La collezione di Villa Florio è una raccolta di prove-

nienza omogenea, essendo alimentata quasi esclusivamente da scavi effettuati nei terreni che la famiglia possedeva ad Aquileia. Situazione del tutto diversa presenta invece il materiale funerario di Udine e provincia: molti dei pezzi musealizzati riferibili al collezionismo privato sono privi di qualsiasi indicazione sulla provenienza; di altri è nota l'origine, ma si tratta di spesso di *spolia* riutilizzati in edifici di età medievale e moderna, e quindi di testimonianze decontestualizzate.

In un *corpus* di materiale in cui l'incidenza dei fenomeni della dispersione e del riuso è tanto alta, il problema delle provenienze e dei contesti originari si pone pressoché costantemente.

Rintracciare l'origine di una "pietra errante" fornita di iscrizione è più agevole, in quanto sono quelle che più di frequente hanno attirato l'attenzione di antiquari ed eruditi sette-ottocenteschi: i recenti convegni sulla ricerca epigrafica e antiquaria nell'Italia Nord-Orientale dall'età napoleonica all'Unità, hanno sottolineato l'importanza dello studio della tradizione antiquaria locale per il problema delle provenienze^[5]. Per i numerosi pezzi di spoglio, riutilizzati o conservati in chiese, castelli o abitazioni private, le fonti locali sono il più delle volte mute. Lo stesso reimpiego può essere fuorviante: nei restauri seguiti al drammatico terremoto del 1976 si è fatto talora un uso piuttosto disinvolto delle sculture

[1] Un primo quadro d'insieme sulla scultura della Cisalpina negli atti della nota mostra bolognese *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale* (Mansuelli 1964); lo stesso Mansuelli ha poi pubblicato numerosi contributi, in particolare sulla scultura funeraria: v. Mansuelli 1956a, Mansuelli 1956b, Mansuelli 1960, Mansuelli 1967. Tra le classi di materiali, per altari e stele con ritratti fondamentali rispettivamente Dexheimer 1998 e Pflug 1989; per i sarcofagi si vedano almeno Gabelmann 1973 e Rebecchi 1978. Studi regionali sulla scultura funeraria: Compostella 1996 (Veneto) e Mercado - Paci - Colonna 1998 (stele del Piemonte). Per un confronto con altre realtà regionali dell'Impero, con un taglio epigrafico, Hope 2001. Segnalo infine vari contributi apparsi nell'importante convegno dedicato ai *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, v. Mirabella Roberti 1997.

[2] Tiussi 2002; Verzár-Bass 2003; Verzár-Bass 2007.

[3] Su quest'ultimo v. il sito www.museosandaniele.it.

[4] V. *supra*, nota 2.

[5] Cfr. vari contributi raccolti in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezia dall'età napoleonica all'Unità* (in particolare Zaccaria 2007 e Rebaudo 2007a); *La ricerca antiquaria nell'Italia Nordorientale. Dalla repubblica veneta all'Unità* (in particolare Buora 2007, Rebaudo 2007b, Giovannini 2007).

antiche, che sono stati inserite nei nuovi contesti senza tener conto della situazione precedente. Al sisma è da imputare anche una certa dispersione di materiale, che in mancanza di un censimento sistematico appare difficile da quantificare. Nei casi più fortunati, dei pezzi perduti rimane una riproduzione fotografica: è il caso dei due rilievi un tempo conservati nel Castello di Colloredo di Monte Albano (figg. 1, 2), entrambi irrimediabilmente dal 1977, che raffigurano l'uno un *Titus Veratius* e consorte, l'altro i due figli, e che probabilmente facevano parte di uno stesso monumento in forma di stele a due registri^[6].

Il *corpus* della scultura funeraria di Udine e provincia conta all'incirca sessanta esemplari. Sono rappresentate le principali classi tipologiche attestate in Cisalpina tra età tardorepubblicana e tardoantico: statue iconiche, figure a tutto tondo di animali, altari e stele (con o senza ritratti), cippi, urne e pseudourne, lastre, e sarcofagi per un arco cronologico che copre più di quattro secoli, dalla tarda età repubblicana al Tardoantico. La produzione locale di altari e stele in calcare (più raramente in marmo) domina sino a parte del II sec. d.C., quando si impongono i sarcofagi, sia di origine locale che di importazione. Tra i sarcofagi locali dominano quelli detti a cassapanca^[7]; tra quelli di importazione si distinguono per numero e qualità gli esemplari provenienti dall'Attica (il che non stupisce, visto che Aquileia è dopo Roma il centro italico in cui l'importazione di esemplari da Atene conta il maggior numero di casi): l'esemplare più

noto è la lastra con eroti vendemmianti riutilizzata nel tempietto longobardo di Cividale, completamente erasa, ma non in maniera tale da impedirne la ricostruzione grafica^[8].

Per tipologia, schemi decorativi e repertorio la scultura funeraria del Friuli riflette le tendenze generali della produzione della parte orientale della *X Regio*, con qualche scarto significativo su cui torneremo in seguito. Nell'apparato figurativo di stele e altari – che costituiscono il gruppo numericamente più cospicuo, più di trenta esemplari – prevale il tema del ritratto^[9]: figure appaiate entro cassetta, come abbiamo visto nella stele dispersa, o disposte in una nicchia centinata, come nell'altare del veterano *Caesius Priscus* (fig. 3) reimpiegato nella chiesa di S. Ulderico ad Aiello, una dozzina di chilometri a Nord di Aquileia^[10]. Nella media della produzione funeraria della regione i ritratti presentano



Fig. 1. Un tempo a Colloredo di Montealbano (Ud), castello, stele di *Titus Veratius* (da Lopreato 1979, fig. 4).



Fig. 2. Un tempo a Colloredo di Montealbano (Ud), castello: stele dei Veratii (da Lopreato 1979, fig. 5).

[6] *CIL* V, nn. 1802, 1803; Lopreato 1979, 304 s., figg. 4, 5; Pflug 1989, 196 s., n. 99; Mainardis 1994, 94.

[7] Gabelmann 1973, 84 ss. e *passim*.

[8] V. Ciliberto 1996, 57 ss., n. 79. Per i sarcofagi attici del Friuli v. Ciliberto 1992, 69 ss.; Ciliberto 1996, 57 ss.; Cividini - Ciliberto 1997.

[9] Per le stele con ritratti del Friuli v. Pflug 1989, 189 ss. e *passim*.

[10] *CIL* V, 902; Buora 1983, 58; Brusin 1991-1993, 919 s., n. 2753.



Fig. 3. Aiello (Ud), chiesa di S. Ulderico, altare di Caesius Priscus (foto autore).

usualmente un aspetto piuttosto standardizzato, con scarsa definizione dei tratti fisionomici individuali. Qui tuttavia la resa dei personaggi è più ricercata. La pettinatura della compagna *Carconia Prisca* imita un tipo di acconciatura di Livia, detto "tipo Ceres" (fig. 4), largamente utilizzato per le immagini postume della moglie di Augusto^[11]: un bell'esempio dell'utilizzo di iconografie ufficiali nell'ambito privato, che conferma la datazione in età giulio-claudia del monumento.

L'unico lato minore visibile (fig. 5) è stato completamente eraso – probabilmente in occasione del reimpiego post-antico – ma le tracce superstiti permettono di ricostruire una figura di genio funerario alato posto sopra una base e con una fiaccola rovesciata nella destra^[12]. Il

motivo, di origine classica, compare di frequente nel repertorio sepolcrale romano sino al tardoantico con un serie di varianti che interessano la presenza o meno di ali, lo schema della ponderazione, l'attributo^[13]. Ad Aquileia il genio funebre conobbe una certa fortuna, so-



Fig. 4. Tunisi, Museo del Bardo, ritratto di Livia C 933 (da Winkes 1995, n. 109).

[11] V. ad es. una testa a Tunisi, Museo del Bardo: Winkes 1995, 186 s., n. 109 (tipo "Ae", qui denominato *Mittelscheitelfrisur*, variante con *Betonung der Welle am Scheitel*; sul tipo p. 48); Bartman 1999, 176, n. 67, fig. 45; Alexandridis 2004, 132 s., n. 39, tav. 4.3.

[12] E non un "genio alato su delfino", come in Brusin 1991-93, *loc. cit.*

[13] La bibl. sul motivo è piuttosto ampia, e il significato ancora discusso. Tra gli studi più recenti, in generale si veda Spiliopoulou-Donderer 2002, 39 ss., precedente bibl.; alcuni esempi da monumenti funerari di Celeia e Šempeter in Kolšek 1991; per la diffusione nella scultura funeraria della Cisalpina v. Pflug 1989, 118 s. (stele); Dexhei-



Fig. 5. Aiello (Ud), chiesa di S. Ulderico, altare di Caesius Priscus, lato sinistro (foto autore).

prattutto tra l'età giulio-claudia e l'età flavia^[14]. Di norma però non si combina con le immagini dei defunti, come avviene nell'altare di Aiello, ma decora i lati di un'ara che presenta sulla fronte una semplice tabula iscritta. Fa eccezione l'ara di *Postumius Hilarus* al Museo Archeologico di Aquileia^[15], dove le immagini della coppia di defunti che occupavano la nicchia frontale sono state scalpellate in occasione di un reimpiego antico.

Nell'ambito della ritrattistica a carattere sepolcrale, una classe che presenta problematiche a sé stanti è quella delle stele con *imagines clipeatae*, diffuse a partire dall'età augustea dapprima in ambito centroitalico, e poi in tutta la penisola^[16]. Si tratta di un genere di mo-

numenti relativamente frequente in Italia Settentrionale, soprattutto nelle aree di Altino e Brescia, ma con scarsissime attestazioni sia nella Cisalpina occidentale che nell'area della *X Regio* a Est di Concordia: le tre stele con ritratti su clipeo conservate ad Aquileia risalgono al più presto agli anni centrali del III secolo d.C.^[17], e sembrano costituire una sorta di riproposizione antiquaria di un tema che nell'arte funeraria della Cisalpina conosce il momento dei suoi maggior fasti quasi due secoli prima; mentre il rilievo nella collezione di Villa Florio a Buttrio, databile probabilmente in età neroniana, si collega alla classe delle stele per l'uso dell'*imago clipeata*, ma rimane per molti aspetti un *unicum*, e va inteso come evoluzione locale (peraltro non del tutto isolata nel panorama della scultura funeraria della Cisalpina) di modelli provenienti dall'Urbe^[18]. Se anche la stele con il ritratto di un *Tumbilicium* (fig. 6) al Museo Civico di Udine^[19], vada considerata un esempio della classe in esame rimane a mio parere dubbio: la tipologia del monumento con il ritratto inquadrate da cornice non ha alcun parallelo puntuale, e l'incavo che ospita l'immagine del defunto, come è stato già notato, richiama nella forma più una nicchia ovale che un *clipeus*.

Vale la pena invece segnalare due pezzi sostanzialmente inediti, l'uno (fig. 7) al Museo Nazionale di Cividale^[20], l'altro (fig. 8) reimpiegato in una piccola chiesa di montagna nei pressi di Tolmezzo^[21], a pochi chilome-

mer 1998, 20 (altari); Gabelmann 1973, 7 s. (sarcofagi). Sul significato Dexheimer 1998, *loc. cit.*; Spiliopoulou-Donderer 2002, 41 s.

[14] Scrinari 1972, 130 ss., nn. 372, 373, 375, 376.

[15] Scrinari 1972, 130, n. 372; Gabelmann 1977, 208 fig. 12; Dexheimer 1998, 92 s., n. 44.

[16] In generale Galliazzo 1982, 196 ss.; Scarpellini 1987. Per la produzione del Veneto, e in particolare di Altino e Concordia, v. Sena Chiesa 1960; Pflug 1989, 65; Compostella 1996, 58, 199 ss.; mentre l'uso del ritratto clipeato funerario rimane un'eccezione in Italia Meridionale: v. Legrottagnie 1999, 68 s. Sulla straordinaria diffusione del motivo nell'arte funeraria del Norico v. Piccottini 1976, e Walde 2005, con bibl. precedente.

[17] Scrinari 1972, 118, nn. 344-346; Scarpellini 1987, 32, 141, 159 s., nn. 23, 24, 41.

[18] Maggi 2007, in particolare 90 s.

[19] *CIL* V 1794; Scarpellini 1987, 149, n. 31, fig. 81, con bibl. precedente; Pflug 1989, 124, 196, n. 98, tav. 21.5.

[20] Inv. 138 (?); Buora 1999, 163.

[21] Caneva di Tolmezzo (Ud), chiesa di S. Maria oltre il But; Buora 1983, 79, fig. 42.

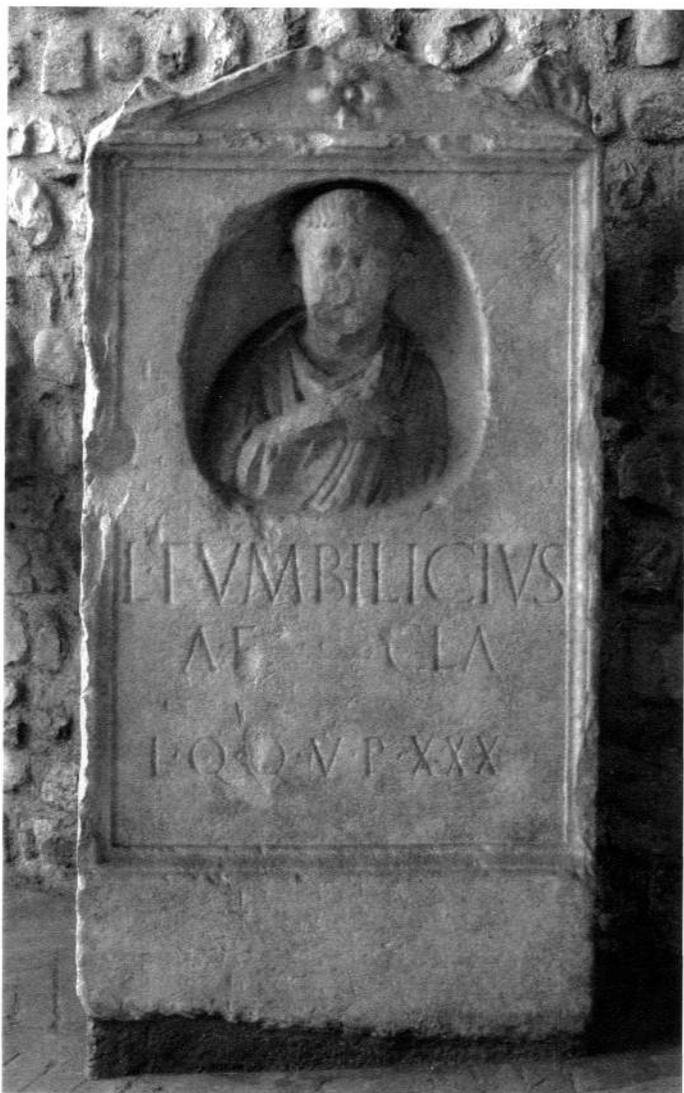


Fig. 6. Udine, Musei Civici, stele di Lucius Tumbilicius (foto autore).



Fig. 7. Cividale, Museo Archeologico Nazionale, clipeo con ritratto maschile (foto autore).



Fig. 8. Caneva di Tolmezzo (Ud), chiesa di S. Maria oltre il But, clipeo con ritratto maschile (foto autore).

tri dunque da *Iulium Carnicum*, che raffigurano una testa maschile entro clipeo. Entrambi sono probabilmente di origine locale: il primo rinvenuto nel Natisone, l'altro *spolium* di epoca imprecisata in una pieve isolata fondata nel XIII secolo e più volte rimaneggiata, dove la presenza di un pezzo proveniente dal vicino centro di *Iulium Carnicum* mi pare più che plausibile. Le due effigie mostrano caratteri tipologici e stilistici analoghi, e si collocano in età giulio-claudia. Ma il dato più interessante è quello tipologico: si tratta infatti di una variante

particolare della *imago clipeata*, tipica dell'area altinate e delle zone vicine, e collocabile in un ristretto lasso di tempo (da Augusto alla prima età flavia) dove il *clipeus*

non compare come parte dell'apparato decorativo di un corpo parallelepipedo, ma diviene elemento indipendente, destinato di norma a coronamento di una stele o a copertura di un cinerario^[22]. L'accostamento con un ritratto clipeato di qualche decennio anteriore proveniente dalle necropoli altinate^[23] (fig. 9) non lascia dubbi sull'immediato termine di confronto per i due monumenti friulani. L'area di produzione di queste *imagines clipeatae* realizzate come elementi indipendenti è limitata alla zona di Altino e Treviso, dove si conta il maggior numero di testimonianze, e si estende con un paio di esemplari sino a Concordia.

Avanzo qualche considerazione generale. Innanzitutto, l'assenza di monumenti analoghi ad Aquileia dimostra quanto possano essere ingannevoli quei modelli teorici di diffusione dei prodotti artistici, secondo i quali i grandi centri determinano e orientano repertori figurativi e tipi monumentali delle aree vicine. I due esemplari friulani da un lato dimostrano rapporti diretti con l'area veneta a prescindere da una eventuale mediazione di Aquileia, dall'altro testimoniano che la dif-



Fig. 9. Dosson (Tv), villa Canossa, clipeo con ritratto femminile (da Sena Chiesa 1960, tav. IX, fig. 18).

fusione di tali monumenti giungeva sin quasi ai territori d'Oltralpe. È proprio nell'arte funeraria transalpina che l'uso dell'*imago clipeata* come coronamento di stele conosce amplissima e duratura fortuna, come testimonia una serie molto numerosa di esemplari, alcuni di notevole qualità, databile a partire dai primi decenni del II secolo d.C. Tra le prime realizzazioni monumentali in ambito norico va segnalato il noto altare di Avilia Leda (fig. 10) rinvenuto a Camporosso, pochi chilometri da Tarvisio^[24]: databile in età adrianea o nel secondo quarto del II secolo, esso costituisce l'esempio o uno degli esempi più precoci di stele funeraria norica con *imago clipeata* come coronamento. Sull'origine del motivo si è discusso a lungo, a partire almeno dagli anni Settanta. Più volte si è sottolineato il fatto che il tipo del ritratto entro il cosiddetto clipeo o medaglione "libero" del Norico presenta rispetto a quello della Cisalpina orientale innovazioni non secondarie, come la raffigurazione dell'intero busto, la rappresentazione di due o più personaggi affiancati, l'inserzione di un tetto a spioventi, oltre alla foggia peculiare dell'abbigliamento e delle acconciature degli effigiati^[25]. Divergenze così marcate inducono a credere che l'ipotesi di una origine altinate del motivo, più volte avanzata in passato^[26], sia errata; e che la diffusione del tipo monumentale nei centri di produzione della *Venetia* (in primis Altino e Concordia) e nel Norico sia avvenuta per vie indipendenti e in tempi diversi. Di recente E. Walde ha proposto una ricostruzione diversa, in cui giocano un ruolo fondamentale la produzione artistica della Grecia settentrionale e delle province danubiane^[27].

Il problema dei rapporti tra la cultura artistica della *X Regio* e quella delle province confinanti ritorna in un tema affrontato di frequente negli studi sull'arte provinciale sin dagli anni '20 del secolo scorso, quello della rappresentazione di soldati. Nel repertorio della scultu-

[22] Sui cd. clipei liberi di area veneta v. Sena Chiesa 1960, p. 36 s.; Galliazzo 1982, 196 ss., nn. 71, 72; Compostella 1996, 199 s.

[23] Sena Chiesa 1960, 36 s., n. 21, tav. IX, fig. 18.

[24] Rigoni 1977, 197.

[25] Piccotti 1976, 147 s.

[26] Ad es. Gabelmann 1972, 93.

[27] Su tutta la questione cfr. Walde 2005, in particolare 131 s., 134, 138, con bibl. precedente. Sul ruolo della Macedonia nella diffusione del medaglione a ritratti v. da ultimo anche Bianchi 2006, 284.



Fig. 10. Camporosso (Ud), Casa della Forestale, altare di Avilia Leda (da Rigoni 1977, fig. 2).

ra funeraria della Cisalpina orientale si preferisce di norma alludere alla vita militare tramite la raffigurazione di armi, utilizzate sia come decorazione accessoria, sia come motivo principale di altari e stele^[28]. Le immagini di soldati a figura intera sono relativamente rare (almeno nella prima età imperiale), per quanto tra esse si possano annoverare testimonianze di dimensioni e monumentalità non comuni, come le stele dei *Sertorii* a Verona, o quella del centurione *Minucius Lorarius* a Padova^[29]. Nella parte orientale della *X Regio* il tema è testimoniato da qualche stele della prima età imperiale^[30], da alcuni sarcofagi^[31], e da una serie di stele funerarie prodotte ad Aquileia in età tetrarchica, accomunate da una resa sommaria e semplificata, dalla restituzione ri-

gidamente frontale dell'effigiato, e dalla pratica quasi costante del riuso di monumenti di I secolo erasi dell'apparato figurativo originario^[32].

In un panorama caratterizzato da testimonianze così sporadiche e tarde fa eccezione la statua di soldato conservato nel castello di Cassacco (fig. 11), 15 chilometri a



Fig. 11. Cassacco (Ud), castello, statua di militare (foto autore).

[28] Si veda ad es. i monumenti funerari di Este, in Bermond Montanari 1959, 116 ss.

[29] Verona, Museo Maffeiiano: Franzoni 1987, 51 ss.; Pflug 1989, 259 s.; Rinaldi Tufi 1996, 276. Padova, Soprintendenza Archeologica: Franzoni 1982; Franzoni 1987, 46 ss.; Rinaldi Tufi 1996, 277.

[30] Franzoni 1987, 41 ss.; Compostella 1996, 144 s.

[31] Il cui esempio più antico, da S. Canzian d'Isonzo, si data agli inizi del II sec. d.C.: Canciani 1987, 405, fig. 1.

[32] Rebecchi 1976.

Nord di Udine, che costituisce, per mancanza di immediati confronti, difficoltà di inquadramento tipologico e stilistico, ed incertezze sulla funzione, una delle rappresentazioni a carattere militare più problematiche della Cisalpina^[33]. La statua, di grandezza al naturale, proviene con ogni probabilità da Aquileia, dove peraltro non trova nessun parallelo puntuale^[34]. La resa degli attributi, di inconsueta accuratezza, è stata oggetto di insistite indagini di carattere antiquario (in particolare sui due cinturoni e sulle fibbie), che tralascio del tutto, se non per dire che se ne ricava una datazione agli inizi o comunque entro la prima metà del I secolo d.C.

Nella classe delle raffigurazioni di soldati diffuse in Italia, la statua di Cassacco rappresenta un *unicum*: i confronti con le analoghe figure delle stele funerarie di ambito Veneto, cui abbiamo accennato in precedenza, si fermano al dato tipologico; e altrettanto generici, come è stato già da altri rilevato, sono i rapporti con analoghe testimonianze di ambito centroitalico. Più volte invece si è notata la somiglianza nell'iconografia e negli attributi con immagini di militari riprodotte nelle stele funerarie dei territori renani, una classe monumentale che conobbe notevole diffusione a partire dai primi decenni del I secolo d.C.^[35]. L'origine di questo particolare tipo di monumento funerario è stata per molto tempo oggetto di dibattito. Mentre un tempo si riteneva che fosse nato in ambito renano, e di qui importato in Cisalpina, si ritiene ora per motivazioni di ordine cronologico che il percorso fu inverso^[36]. La similarità iconografica del soldato di Cassacco con le analoghe figure presenti nelle stele renane e l'antiorità rispetto a queste hanno indotto S. Rinaldi Tufi ad individuare nella statua aquileiese il modello cui si è ispirato un gruppo di stele funerarie con "stehenden Soldaten", forse il più notevole per numero e qualità, detto "di Annaios"^[37]. La statua doveva far parte in origine di un sepolcro monumentale, forse un monumento a edicola su podio, un genere architettonico che sembra aver giocato un ruolo non secondario nella nascita delle stele con rappresentazione di figure intere^[38]. Monumenti di epoca tardorepubblicana, come ad esempio il gruppo familiare con padre, madre e figlio in vesti militari effigiato all'interno della tomba degli *Octavii* nella necropoli presso Porta Nocera a Pompei^[39], possono dare un'idea del contesto originario in cui era inserita la statua.

Il soldato di Cassacco porta il *pugium* sul fianco sinistro e la spada sul fianco destro, contrariamente alla grande maggioranza delle rappresentazioni di soldati della Cisalpina, che portano il solo *gladius*, e sul fianco sinistro. La particolarità della spada allacciata sul fianco destro ritorna, per rimanere in territorio aquileiese, in un rilievo inedito (fig. 12) reimpiegato nella chiesa di S. Ulderico ad Aiello, dove appare la figura di un militare vestito della tipica tunica a maniche corte e *sagum*, con un *volumen* (?) stretto nella mano sinistra ed una *vitis* nella destra, che lo identifica come un centurione. Non mi soffermo su questa figura, che pone una serie di problemi di ordine cronologico, tipologico e iconografico, che non possono essere affrontati in questa sede, se non per sottolineare nuovamente i rapporti con il Nord: più che un altare, si tratta probabilmente di un blocco facente parte di una struttura a carattere funerario più ampia, forse un recinto, una classe di monumenti testimoniata nel *Noricum* da esemplari di iconografia diversa, ma non lontani per stile e profilatura della cornice^[40].

* * *

L'ambito funerario si conferma di cruciale importanza per la definizione di problematiche fondamentali nello studio della cultura figurativa romana, quali la migrazione di tipologie e iconografie, l'evoluzione nel tempo di temi e motivi, i mutamenti semantici del repertorio. La scultura funeraria del Friuli romano per molti aspetti rientra, com'è ovvio attendersi, nel quadro generale della produzione a carattere sepolcrale della *X Regio*. La cultura artistica di Aquileia gioca ovviamente

[33] Franzoni 1987, 41 ss., n. 24; Rinaldi Tufi 1988, 84 s.; Rinaldi Tufi 1996, 277 s.

[34] Sull'origine aquileiese v. Buora 1998, 31 s.

[35] Gabelmann 1972, 80 ss.; Rinaldi Tufi 1984; Rinaldi Tufi 1988; Rinaldi Tufi 1996.

[36] Per la teoria di un'origine Cisalpina v., oltre ai lavori di S. Rinaldi Tufi ora citati, Franzoni 1987, 116 ss., in particolare 119 ss., e da ultimo Verzár-Bass c.d.s., con ulteriore bibl.

[37] Rinaldi Tufi 1996, 278.

[38] Verzár c.d.s.

[39] Zanker 1975, 280 e fig. 15; una buona fotografia in Adamo Muscettola 1991, 113 e fig. 309.

[40] Piccottini 1994, 25 s., n. 434, tavv. 9-10 (Grabbaublock), 26, nn. 435, 436, tav. 10 (rilievi funerari).



Fig. 12. Aiello (Ud), chiesa di S. Ulderico, rilievo funerario (foto autore).

un ruolo fondamentale; ma, come abbiamo visto, non sempre essa costituisce l'immediato termine di confronto per motivi e tipologie monumentali, che possono provenire direttamente dalle regioni confinanti senza la mediazione aquileiese. I rapporti con Aquileia rimangono comunque un problema di fondo, complicato dal fatto che la migrazione post-antica di pietre aquileiesi nei territori vicini (a causa della pratica estensiva del reimpiego, e del fenomeno del collezionismo di antichità, testimoniato già nel Cinquecento) ci costringono a grande cautela quando si tratta di determinare la provenienza di un pezzo. Ciò vale soprattutto per i marmi erratici dei territori vicini al grande centro adriatico – diciamo grosso modo a Sud di Udine – mentre per quelli presenti nell'area più settentrionale è più probabile – e talora documentata – un'origine locale.

Una fisionomia specifica della produzione funeraria

del Friuli romano emerge con chiarezza nei territori posti a ridosso dell'arco alpino, dove compaiono più evidenti i rapporti con la cultura figurativa di Norico e Pannonia: rapporti che sono stati già da tempo oggetto di indagini ricche di risultati, ma che andrebbero rivisti alla luce di una più ampia base documentaria. Rimane inoltre come elemento costante e caratteristico della regione la presenza di spunti e temi derivanti dalla tradizione ellenistica del Mediterraneo orientale, e che tra-



Fig. 13. Campososso (Ud), Casa della Forestale, altare di Avilia Leda, lato sinistro (da Rigoni 1977, fig. 3).

mite Aquileia si sono diffusi in area nord-adriatica già in età tardo-repubblicana.

Il già ricordato altare di Avilia Leda a Camporosso, a qualche chilometro dal confine con l'Austria, sintetizza il ruolo del Friuli romano come ponte tra culture figurative diverse. Sui lati minori si contrappongono una giovane donna (fig. 13) rappresentata secondo una variante del tipo "Pudicitia", straordinariamente diffuso nelle stele di ambito microasiatico sin dalla metà del II secolo a.C.^[41], e un giovane vestito di un elegante costume norico^[42] (fig. 14): in un medesimo monumento, gli ultimi



Fig. 14. Camporosso (Ud), Casa della Forestale, altare di Avilia Leda, lato destro (da Rigoni 1977, fig. 4)

esiti della ecumenica tradizione figurativa ellenistica, e le manifestazioni più tipiche e localmente circoscritte dell'iconografia provinciale romana.

Abbreviazioni bibliografiche

- Adamo Muscettola 1991 = S. Adamo Muscettola, *La trasformazione della città tra Silla e Augusto*, in F. Zevi (ed.), *Pompei*, Napoli 1991, 77-114.
- Alexandridis 2004 = A. Alexandridis, *Die Frauen des römischen Kaiserhauses*, Mainz 2004.
- Bartman 1999 = E. Bartman, *Portraits of Livia. Imaging the Imperial Woman in Augustan Rome*, Cambridge 1999.
- Bermond Montanari 1959 = G. Bermond Montanari, *Monumenti funerari atestini. Contributo alla problematica dell'arte romana nella regione veneta*, in *RIASA n.s. VIII*, 17, 1959, 111-145.
- Bianchi 2006 = L. Bianchi, *I monumenti funerari della Dacia. Nuovi studi, note integrative e precisazioni*, in *ArchCl LVII*, 2006, 245-298.
- Brusin 1991-93 = G. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991-1993.
- Buora 1983 = M. Buora, *L'epoca romana*, in M. Buora (ed.) *La scultura in Friuli dall'epoca romana al gotico I*, Pordenone 1983.
- Buora 1998 = M. Buora, *Monumenti antichi a Cassacco*, in *Cassacco. Motivi di storia e di cultura (Atti dell'Incontro di studio 1992)*, Udine 1998, 25-42.
- Buora 1999 = M. Buora, *Arte romana a Cividale*, in *Cividat, 76° Congresso Società Filologica Friulana*, Udine 1999, 161-173.
- Buora 2007 = M. Buora, *Lo studio dell'antichità classica nell'ambito dell'Accademia di Udine*, in M. Buora, A. Marcone (edd.), *La ricerca antiquaria nell'Italia nordorientale. Dalla Repubblica Veneta all'Unità (AAAd LXIV)*, Trieste 2007, 145-180.
- Canciani 1987 = F. Canciani, *I sarcofagi di Aquileia*, in *Vita sociale artistica e commerciale di Aquileia romana*, (AAAd XXIX) Udine 1987, 401-418.
- Ciliberto 1992 = F. Ciliberto, *Su una lastra a rilievo nel Museo Archeologico Nazionale di Cividale*, in *Forum Iulii XVI*, 1992, 69-73.
- Ciliberto 1996 = F. Ciliberto, *I sarcofagi attici nell'Italia settentrionale* (Hefte des Archäologischen Seminars der Universität Bern 3) Zürich 1996.
- Cividini - Ciliberto 1997 = T. Cividini, F. Ciliberto, *Il sarcofago romano di S. Andrea di Basiliano*, in T. Cividini - P. Maggi

[41] Cfr. Pfuhl - Möbius 1977-1979, I, 148 ss., nn. 452-482 (cd. Normaltypus).

[42] Diez 1953 (2006), 53 ss.

- (edd.) *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*. 3, Basiliano, Tavagnacco 1997, 117-120.
- Compostella 1996 = C. Compostella, *Ornata sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze 1996.
- Dexheimer 1998 = D. Dexheimer, *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulkralkunst der römischen Kaiserzeit* (BAR Intern. Series 741), Oxford 1998.
- Diez 1953 (2006) = E. Diez, *Librarii auf norischen Reliefsteinen*, in *SchildStein* 2, 1953, 123-134 (ora in *Kunstprovinzen im römischen imperium. Ausgewählte Schriften Erna Diez*, Wien 2006, 63-74).
- Franzoni 1982 = C. Franzoni, *Un monumento funerario patavino di un militare e un aspetto dei rapporti artistici tra zone provinciali*, in *RdA* VI, 1982, 47-51.
- Franzoni 1987 = C. Franzoni, *Habitus atque habitudo militis. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, Roma 1987.
- Gabelmann 1972 = H. Gabelmann, *Die Typen der römischen Grabstelen am Rhein*, in *BjB* LXXII, 1972, 65-140.
- Gabelmann 1973 = H. Gabelmann, *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophage*, Bonn 1973.
- Gabelmann 1977 = H. Gabelmann, *Zur Tektonik oberitalischer Sarkophage, Altäre und Stelen*, in *BjB* CLXXVII, 1977, 199-244.
- Galliazzo 1982 = V. Galliazzo, *Sculture greche e romane del Museo civico di Treviso*, Roma 1982.
- Giovannini 2007 = A. Giovannini, *Il patrimonio archeologico di Aquileia prima del 1882. Le raccolte private e il "Museo Patrio della Città"*, in M. Buora, A. Marcone (edd.), *La ricerca antiquaria nell'Italia nordorientale. Dalla Repubblica Veneta all'Unità* (AAAd LXIV), Trieste 2007, 233-316.
- Hope 2001 = V.M. Hope, *Constructing Identity: the Roman Funerary Monuments of Aquileia, Mainz and Nîmes* (BAR International Series 960) Oxford 2001.
- Kolšek 1991 = V. Kolšek, *Die Todesgenien im Stadtbericht von Celeia*, in *2. Internationales Kolloquium über Probleme des provinzialrömische Kunstschaffens, Veszprém* 1991, 139-146.
- Legrottoglie 1999 = G. Legrottoglie, *Ritratti e statue iconiche di età romana nel Museo Civico G. Fiorelli di Lucera*, Bari 1999.
- Lopreato 1979 = P. Lopreato, *Presenze archeologiche romane nell'area nord-occidentale del territorio di Aquileia*, in *Il territorio di Aquileia nell'antichità*, I (AAAd XV), Udine 1979, 291-322.
- Maggi 2007 = P. Maggi, scheda "Blocco con due ritratti entro clipeo", in *Verzár-Bass* 2007, 89-92.
- Mainardis 1994 = F. Mainardis, *Regio X. Venetia et Histria. Iulium Carnicum*, in *Supplementa Italica*, n.s. 12, Roma 1994, 67-150.
- Mansuelli 1956a = G.A. Mansuelli, *Genesi e caratteri delle stele funerarie padane*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, III, Milano 1956, 365-384.
- Mansuelli 1956b = G.A. Mansuelli, *Leoni funerari emiliani*, in *RM* LXIII, 1956, 66-89.
- Mansuelli 1960 = G.A. Mansuelli, *Elementi ellenistici nella tematica monumentale della valle del Po*, in *ArtAntMod* X, 1960, 107-131.
- Mansuelli 1964 = G.A. Mansuelli (ed.), *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia* (Catalogo Mostra Bologna 1964), Bologna 1964.
- Mansuelli 1967 = G.A. Mansuelli, *Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po. Inquadramento e catalogo*, Ravenna 1967.
- Mercando - Paci - Colonna 1998 = L. Mercando, G. Paci, G. Colonna, *Stele romane in Piemonte* (MonAnt Lincei, serie misc. V) Roma 1998.
- Mirabella Roberti 1997 = M. Mirabella Roberti (ed.), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina* (AAAd XLIII), Trieste 1997.
- Pflug 1989 = H. Pflug, *Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz 1989.
- Pfuhl - Möbius 1977-1979 = E. Pfuhl, H. Möbius, *Die ostgriechischen Grabreliefs*, Mainz 1977-1979.
- Piccottini 1976 = G. Piccottini, *L'influenza di Aquileia sull'arte sepolcrale del Norico mediterraneo*, in *Aquileia e l'arco alpino orientale* (AAAd IX), Udine 1976, pp. 141-151.
- Piccottini 1994 = G. Piccottini, *Corpus Signorum Imperii Romani, Österreich II, 5. Grabstelen, Reiter- und Soldatendarstellungen sowie dekorative Reliefs des Stadtgebietes von Virunum, und Nachträge zu CSIR Österreich II/1-4*, Wien 1994.
- Rebaudo 2007a = L. Rebaudo, *L'epigrafia aquileiese nella prima metà dell'Ottocento*, in A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone (edd.) *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezia dall'età napoleonica all'Unità*, Firenze 2007, 118-160.
- Rebaudo 2007b = L. Rebaudo, *Scavi, cultura antiquaria e tutela del patrimonio in Friuli tra Settecento e Ottocento*, in *La ricerca antiquaria nell'Italia nordorientale. Dalla Repubblica Veneta all'Unità*, a cura di M. Buora, A. Marcone (AAAd LXIV) Trieste 2007, 181-218.
- Rebecchi 1976 = F. Rebecchi, *Le stele di età tetrarchica al Museo di Aquileia*, in *AqNs* XLVII, 1976, 65-142.
- Rebecchi 1978 = F. Rebecchi, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, in *Aquileia e Ravenna* (AAAd XIII), Udine 1978, 201-258.
- Rigoni 1977 = M. Rigoni, *Camporosso: una stazione romana tra la Venetia e il Noricum*, in *AqNs* XLVIII, 1977, 193-208.
- Rinaldi Tufi 1984 = S. Rinaldi Tufi, *"Stehende Soldaten" nella Renania romana: problemi di iconografia e produzione artistica*, in *Prospettiva* XXXVIII, 1984, 16-29.
- Rinaldi Tufi 1988 = S. Rinaldi Tufi, *Militari romani sul Reno. L'iconografia degli "stehende Soldaten" nelle stele funerarie del I secolo d.C.*, Roma 1988.
- Rinaldi Tufi 1996 = S. Rinaldi Tufi, *Sulle tracce di uno schema iconografico: "stehende Soldaten" nelle regioni danubiane*, in *M.*

- Buora (ed.), *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C. - I sec. d.C.)* (Atti Convegno Udine 1994), Udine 1996, 273-280.
- Scarpellini 1987 = D. Scarpellini, *Stele romane con imagines clipeatae in Italia*, Roma 1987.
- Scrinari 1972 = V.S.M. Scrinari, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma 1972.
- Sena Chiesa 1960 = G. Sena Chiesa, *Le stele funerarie a ritratti di Altino* (estr. da *Atti Venezia XXXIII*, 1960), Venezia 1960.
- Spiliopoulou-Donderer 2002 = I. Spiliopoulou-Donderer, *Kaiserzeitliche Grabaltäre Niedermakedoniens*, Mannheim-Möhrsee 2002.
- Tiussi 2002 = C. Tiussi, *La collezione di Franco Marinotti a Torviscosa (Udine). Materiali scultorei di età romana* (Corpus Signorum Imperii Romani, Italia, Regio X, 1, Friuli Venezia Giulia) Roma 2002.
- Verzár-Bass 2003 = M. Verzár-Bass (ed.), *Trieste. Raccolte dei Civici Musei di Storia ed arte e rilievi del propileo* (Corpus Signorum Imperii Romani, Italia, Regio X, Friuli Venezia Giulia) Roma 2003.
- Verzár-Bass 2007 = M. Verzár-Bass (ed.), *Buttrio. La collezione Francesco di Toppo a Villa Florio* (Corpus Signorum Imperii Romani, Italia, Regio X, Friuli Venezia Giulia) Roma 2007.
- Verzár-Bass c.d.s. = M. Verzár-Bass, *Stele funerarie con rappresentazione di figure intere*, in *Sepulkralna skulptura zapadnog Ilirika i susjednih oblasti u doba rimskog carstva - Funerary Sculpture of the Illyricum and Neighbouring Regions of the Roman Empire* (International Scholarly Conference Split 2009), Split c.d.s.
- Walde 2005 = E. Walde, *Bemerkungen zu den freistehenden Grabmedaillon in Noricum*, in M. Sanader, A. Rendić Miočević (edd.), *Akten des VIII. Internationalen Kolloquiums über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens. Religion und Mythos als Anregung für die provinzialrömische Plastik* (Akten Internationalen Kolloquiums Zagreb 2003), Zagreb 2005, 131-139.
- Winkes 1995 = R. Winkes, *Livia, Octavia, Iulia: Porträts und Darstellungen*, Providence 1995.
- Zaccaria 2007 = C. Zaccaria, *Epigrafia e ideologia tra Italia e Illirico: qualche spunto rileggendo CIL V*, in A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone (edd.), *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, Firenze 2007, 67-85.
- Zanker 1975 = P. Zanker, *Grabreliefs römischer Freigelassener*, in *JdI* XC, 1975, 267-315.